UNIVERSITÄT AUGSBURG
Universitätsbibliothek

OPEN ACCESS
OPUS AUGSBURG

Introduzione: “Intanto questo mio scritto sarà una lettera, sarà ciò che vorrete voi”: il mercato delle lettere e la tipologia epistolare nel Settecento

Sabine Schwarze

Angaben zur Veröffentlichung / Publication details:

Schwarze, Sabine. 2017. “Introduzione: ‘Intanto questo mio scritto sarà una lettera, sarà ciò che vorrete voi’: il mercato delle lettere e la tipologia epistolare nel Settecento.” In *Carte false: epistolarità fittizia nel Settecento Italiano*, edited by Fabio Forner, Valentina Gallo, Sabine Schwarze, and Corrado Viola, XXIII–XXXVII. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.

Nutzungsbedingungen / Terms of use:

licgercopyright

Dieses Dokument wird unter folgenden Bedingungen zur Verfügung gestellt: / This document is made available under these conditions:
Deutsches Urheberrecht
Weitere Informationen finden Sie unter: / For more information see:
https://www.uni-augsburg.de/de/organisation/bibliothek/publizieren-zitieren-archivieren/publiz/

Introduzione

«INTANTO QUESTO MIO SCRITTO SARÀ UNA LETTERA, SARÀ CIÒ CHE VORRETE VOI»

IL MERCATO DELLE LETTERE E LA TIPOLOGIA EPISTOLARE NEL SETTECENTO

1. *Preliminari.*

Il presente articolo prende le mosse da un contributo agli Atti del primo convegno C.R.E.S. «Le carte vive»[1] in cui proposi alcune riflessioni tipologiche sul carattere variegato delle lettere settecentesche per mettere in evidenza l'importante ruolo che la forma epistolare indubbiamente svolse nella riorganizzazione della comunicazione scientifica. Integrando alcuni aspetti ed esempi del mio studio di allora, riprendo quei lavori di sintesi, che, almeno in ambito italiano, hanno tuttora carattere provvisorio e lacunoso.

Tracciare un profilo tipologico della prassi epistolare di un determinato periodo storico-culturale come il Settecento, dove l'epistolografia sembra diventare «scrittura-guida», per citare il fondamentale contributo di Gianfranco Folena in un volume sulla lettera familiare del 1997[2], richiede, oltre a strumenti e metodi interpretativi, studi preparatori nei diversi settori in cui la scrittura epistolare veniva adoperata.

«Intanto questo mio Scritto sarà una Lettera, sarà ciò che vorrete voi». La citazione riportata nel titolo deriva da un ambito non strettamente lettera-

[1] Cfr. S. Schwarze, *La forma epistolare fra scrittura privata, critica letteraria e prosa scientifica. Un tentativo di tipologia testuale*, in *Le carte vive. Epistolari e carteggi nel Settecento. Atti del Convegno Internazionale, Verona 4-6 dicembre 2008*, a cura di C. Viola, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 25-40.

[2] «I grandi momenti della civiltà sono quelli in cui la comunicazione epistolare si espande più fortemente, e acquista il ruolo di scrittura-guida»: G. Folena, *La lettera familiare*, in Id., *Scrittori e scritture. Le occasioni della critica*, introduzione di M. Berengo, edizione a cura di D. Goldin Folena, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 273-279. All'autore riferiscono vari studi che includono anche l'argomento della funzione variegata che la forma epistolare ha sempre mantenuto: vd. fra gli altri C. Dinale, *I giovani allo scrittoio*, Padova, Esedra, 2001, p. 21; M. Dillon Wanke, *I «libri di lettere» di Saverio Bettinelli*, in *Lumi inquieti: Amicizie, passioni, viaggi di letterati nel Settecento*, a cura di P. Trivero *et alii*, Torino, Accademia University Press, 2012, pp. 162-177: 163.

rio[3]. Ho colto questa frase da un testo travestito da «lettera». Si tratta quindi di una *lettera fittizia* che fu mandata da Giambattista Corniani (1742-1813) all'amico Giovanni Batista Scarella e pubblicata da quest'ultimo nel 1774 nella «Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici», una rivista letteraria fondata dal p. Angelo Calogerà.

Eccovi, o Amico, tutto ciò, che sul momento ho potuto raccogliere intorno alla Poesia, ed ai Poeti della Germania. Voi potrete forse lagnarvi, perchè io poco mi sia esteso sull'argomento, ed abbia omesso di favellarvi, e di Rambler, e di Graetner, e di Giesehe, e di Romanus, (...) e di tanti, e tant'altri. Forse intorno a questi io v'interterrò un'altra volta. Intanto questo mio Scritto sarà un Saggio, sarà una Lettera, sarà ciò che vorrete voi[4].

Che questo testo prenda soprattutto la forma di una lettera è evidenziato nel sottotitolo con riferimento al suo carattere saggistico: *Saggio sopra la poesia alemanna*[5]. Di fronte alla mancanza di precedenti, l'autore finge di lasciare la decisione sulla funzione effettiva del testo al suo destinatario. Con l'uso sinonimico di «saggio» e «lettera» l'autore dà un segnale esplicito di finzione (*Fiktionssignal*)[6] per avvertire il lettore che si tratta di una messinscena discorsiva della forma epistolare.

Come si vedrà anche per altri casi, la scelta della lettera in realtà non rimane quasi mai puramente formale. Almeno nella sua accezione familiare,

[3] Mi riferisco al proposito ai lavori di Giulia Cantarutti che mi ha ispirata, qualche anno fa, alla lettura del testo originale, ad esempio G. Cantarutti, *«Die Italiener haben sich auch um die deutsche neuere Literatur nicht unbekümmert gelassen» (Lessing 1775). Bemerkungen zur Vorgeschichte der Germanistik in Italien*, in *Geschichte der Germanistik in Italien. Akten des Internationalen Symposiums 'Geschichte der Germanistik in Italie', Macerata, 21-23. Oktober 1993*, hrsg. von H. G. Gruening, Ancona, Nuove Ricerche, 1996, pp. 37-81. Vd. anche il suo contributo nel presente volume.

[4] G. B. Corniani, *Saggio sopra la poesia alemanna*, «Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici», vol. XXVI, art. VII, Venezia, Simone Occhi, 1774, p. 50.

[5] Secondo Giulia Cantarutti si tratterebbe del primo tentativo italiano di comporre una storia sistematica della letteratura tedesca in Italia: cfr. Cantarutti, *Die Italiener*, p. 64.

[6] Iser sottolinea il carattere storico e convenzionale di tali segnali destinati a istaurare un contratto fra autore e pubblico: «das im Text markierte Fiktionssignal wird erst zu einem solchen durch bestimmte, historisch variierende Konventionen, die Autor und Publikum teilen und die mit den entsprechenden Signalen aufgerufen werden. Daher bezeichnet das Fiktionssignal nicht etwa die Fiktion schlechthin, sondern den ‚Kontrakt zwischen Autor und Leser, dessen Regelungen den Text nicht als Diskurs, sondern als, inszenierten Diskurs ausweisen»: W. Iser, *Das Fiktive und das Imaginäre. Perspektiven literarischer Anthropologie*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1993, p. 35. Per il concetto *Fiktionssignale* vd. anche il *Lexikon der Literatur – und Kulturtheorie*, Stuttgart, Metzler, 1994, pp. 182-183.

che trova applicazione in tanti casi della messinscena epistolare[7], la lettera è spesso anche concepita come «forma leggera» e compiacente. Anche il nostro autore vi fa riferimento esplicito quando evoca l'effetto che egli vorrebbe avesse sul destinatario-lettore la forma epistolare: «questi schizzi leggeri, che io distendo per compiacervi e che io consacro alla nostra sincera amicizia»[8].

Accennando invece a un «mercato delle lettere», l'autore certamente allude alla frequente presenza sui banchi dei librai della «merce epistolare», frutto non solo di scambi epistolari colti che seguono modelli già ben stabiliti nelle tradizioni discorsive[9], ma anche della necessità di diffondere le idee e le conoscenze più varie in tempi brevissimi fra un pubblico sempre più vasto ed eterogeneo. Come ho già potuto mostrare in altra sede[10], la lettera trova posto a più livelli nella comunicazione fra i dotti del Settecento, livelli che si distinguono per l'aspetto pragmatico funzionale. Se si vuole riprendere il problema della tipologia epistolare in una prospettiva diacronica più vasta, prendendo in considerazione non solo *una* sfera discorsiva, il concetto di genere epistolare richiede senza dubbio un approfondimento.

Di fronte a un paesaggio testuale in movimento come quello settecentesco, l'applicazione di modelli generazionali troppo rigidi – benché stabiliti storicamente – non risulta quindi soddisfacente per interpretare il carattere polivalente dei singoli scritti. Per un'interpretazione della prassi epistolare

[7] Si riprende con questo termine un concetto coniato in ambito francese da Maingueneau (*scénographie épistolaire*): cfr. D. Maingueneau, *Scénographie épistolaire et débat public*, in *La lettre entre réel et fiction*, édité par J. Siess, Paris, Sedes, 1998, pp. 55-71.

[8] Corniani, *Saggio sopra la poesia alemanna*, p. 83.

[9] 'Tradizioni discorsive' (*Diskurstraditionen*) è un concetto coniato nell'ambito della romanistica tedesca per prendere in considerazione che ogni enunciato sia condizionato non soltanto da regole del sistema di una lingua particolare ma anche da determinate tradizioni testuali. Si tratta di tecniche d'elaborazione, vale a dire di modelli storicamente determinati per assicurare la regolarità della produzione testuale: cfr. *Romanische Sprachgeschichte und Diskurstraditionen*, hrsg. von H. Aschenberg – R. Wilhelm, Tübingen, Narr, 2003. Per una presentazione italiana del concetto vd. il primo capitolo in R. Wilhelm, *Le formule come tradizioni discorsive. Elementi formulari nella vita di Santa Maria egiziaca (XII-CIV secolo)*, in *Il linguaggio formulare in italiano tra sintassi, testualità e discorso*, a cura di C. Giovanardi – E. De Roberto, Roma, Loffredo, 2014, pp. 213-278.

[10] Cfr. S. Schwarze, *L'apporto della traduzione alla scrittura scientifica italiana alle soglie fra Sette- e Ottocento*, in *Esortazioni alle storie. Atti del convegno di studi Parlano un suon, che attenta Europa ascolta. Poeti, scienziati, cittadini nell'Ateneo pavese tra Riforme e Rivoluzione, Pavia 13-15 dicembre 2000*, a cura di A. Stella – G. Lavezzi, Milano, Cisalpino, 2001, pp. 527-542; S. Schwarze, *Sprachreflexion zwischen nationaler Identifikation und Entgrenzung. Der italienische Übersetzungsdiskurs im 18. und 19. Jahrhundert*, Münster, Nodus, 2004; Ead., *La forma epistolare*.

italiana occorre un'integrazione della teoria dei generi epistolari in conformità a modelli e concetti operazionali offerti dalla linguistica testuale e dall'analisi del discorso, integrazione in parte già avvenuta in altri ambiti come in quello francese con i lavori di Dominique Maingueneau[11] o anche in quello tedesco con gli studi di Karl Ermert[12] oppure nell'ambito della linguistica testuale storica[13].

2. *Lettere fittizie: il valore operativo del concetto di 'finzione' per la teoria epistolare.*

Per cogliere l'aspetto specifico del concetto di 'epistolarità fittizia' credo sia utile in primo luogo un *excursus* sull'uso di 'finzione' nelle discipline letterarie-umanistiche. Si tratta di un concetto generalmente poco definito, che rimanda a un qualcosa di inventato. Non esistendo un articolato lavoro di carattere teorico sul concetto di finzione, si può ancora oggi rimandare alla «Filosofia del come-se» di Vaihinger[14]. L'introduzione del termine inglese *fiction* (con il derivato *fictional*, usato nella linguistica testuale italiana per distinguere la testualità letteraria da quella più pragmatica e funzionale) ha aumentato l'imprecisione, in quanto *fiction* nell'uso originale inglese sostituisce il più antico *novel* e si riferisce solo al concetto del romanzo. Sembra tanto più necessario quindi chiarire il significato metodologico e teorico del concetto in campo letterario[15].

Come derivato da *fictus* 'finto', rifatto sul lat. *fingere* (1304), il sostantivo *fictiōne(m)* › *finzione* ha adottato dal verbo due significati diversi:

[11] Cfr. Maingueneau, *Scénographie épistolaire.*

[12] Cfr. K. Ermert, *Briefsorten. Untersuchungen zur Theorie und Empirie der Textklassifikation*, Tübingen, Niemeyer, 1979.

[13] Cfr. H. Steger, *Sprachgeschichte als Geschichte der Textsorten/Texttypen und ihrer kommunikativen Bezugsbereiche*, in *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*, hrsg. von W. Besch – O. Reichmann – S. Sonderegger, Berlin, De Gruyter, 1984, pp. 186-204; W. Raible, *Wie soll man Texte typisieren?*, in *Texte – Konstitution, Verarbeitung, Typik*, hrsg. von S. Michaelis – D. Tophinke, München/Newcastle, Lincom Europa, 1996, pp. 59-72.

[14] H. Vaihinger, *Philosophie des Als Ob: System der theoretischen, praktischen und religiösen Fiktionen der Menschheit auf Grund eines idealistischen Positivismus. Mit einem Anhang über Kant und Nietzsche*, Berlin, Reuter & Reichardt, 1911. Vi riferisce anche l'articolo *Fiktion/Fiktionalität* del *Lexikon der Literatur- und Kulturtheorie*, *ibidem*, p. 181.

[15] Le riflessioni seguenti si sono ispirate all'articolo di Käte Hamburger sulla finzione narrativa: cfr. K. Hamburger, *La finzione narrativa*, «Allegoria», XXV (2009), 60, pp. 13-41 (trad. it. di A. Baldini da K. Hamburger, *Die Logik der Dichtung*, Stuttgart, Klett-Cotta, 1977, pp. 53-78).

(A) 'dare a intendere il falso', 'simulare', 'celare', ingannare';
(B) 'dare forma', 'immaginare', 'creare con la fantasia'.

Questi significati sono stati trasportati nelle lingue europee in due serie di derivati (verbi, sostantivi, aggettivi).

Serie in cui prevale il significato 'negativo' di 'attività di simulare, celare, ingannare': *fingere, finta, finto* (it.), *feindre, feinte, feint* (fr.), *fingieren, Finte, fingiert* (ted.).

Serie in cui prevale il significato 'positivo' di 'attività creativa di immaginazione': *fictif, fiction*; *fiktiv, Fiktion.*

Il secondo significato predomina nei derivati aggettivali, di uso corrente, assieme ai sostantivi, nella teoria della letteratura[16]. Così appare nell'uso dell'aggettivo italiano *fittizio* come termine letterario. Nella lingua italiana comune *fittizio* si usa invece sia con il significato di 'ingannevole, falso, irreale, apparente', sia con il significato di 'ottenuta per via di invenzione'. Nei grandi dizionari italiani di riferimento[17] il lemma riguardante *fittizio* si limita a segnalare il significato 'negativo', spesso senza accenno esplicito alla creatività artistico-letteraria. È emblematico l'articolo *fittizio* del famoso *Dizionario della lingua italiana* di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini – un riferimento di primaria importanza nella storia dell'intera cultura italiana – che definisce *Lettere fittizie* con riferimento al significato 'negativo' e cioè lettere «non autentiche, fabbricate per ingannare o celare»[18].

Nella prassi epistolare, una dimensione fittizia è ben presente in qualsiasi lettera giacché l'evento epistolare viene concepito come colloquio con un assente, o come mezzo-dialogo in cui il mittente fa parlare il suo destinatario solo per supposizione e trasmette così un pensiero immaginario. Nell'ambito della teoria epistolare, l'aggettivo *fittizio* si riferisce tuttavia, nel senso più stretto, alla *corrispondenza letteraria*, cui si oppone tradizionalmente la *corrispondenza privata o*

[16] È interessante uno sviluppo recente nella terminologia per il quale un nuovo genere letterario «che si pone al confine tra letteratura e giornalismo, tra narrazione e inchiesta, che prende in prestito dal romanzo alcune tecniche per ampliare le potenzialità stilistiche e pragmatiche delle scritture referenziali» è denominato *non-fiction* o anche con il termine italianizzato *docu-romanzo* con l'esempio più famoso rappresentato da *Gomorra* di Saviano: cfr. A. Bertini, *Non-fiction: forme e modelli*, PhD thesis, Università degli studi di Macerata, 2012, p. V-VI; vd. anche altri studi recenti, come quello di S. Ricciardi, *Gli artefici della non-fiction. La messinscena narrativa in Albinati, Franchini, Veronesi*, Massa, Transeuropa, 2011.

[17] Cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2002; T. De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso* (*Gradit*), Torino, UTET, 1999-2007.

[18] N. Tommaseo – B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, vol. II/1, *s.v.*, Torino, Società l'Unione tipografica editrice, 1865.

familiare (anche se in realtà pure quest'ultima ben presto diventa letteraria). La lettera fittizia diventa «la forma primaria della prassi epistolare nel Settecento ed è collaudata nella panflettistica, nel genere odeporico e nel romanzo»[19].

Tuttavia, nel Settecento (e anche prima) la lettera fittizia riguarda non solamente la «finzione estetica» nell'ambito della letteratura o dell'arte figurativa, ma anche la «finzione di carattere metodologico e funzionale» in ambito divulgativo o anche meramente scientifico. L'applicazione del concetto ai diversi settori discorsivi porta necessariamente anche a una riflessione di carattere tipologico e quindi a una distinzione di diversi tipi di finzione[20]. Per quanto riguarda le «finzioni estetiche», conviene, secondo Hamburger, pensare alla finzione collocandola in un «immaginario creativo» basato su una «struttura del come» che crea apparenza e illusione di realtà. Nel caso della comunicazione scientifica la simulazione avrebbe invece carattere metodologico e funzionale.

La finzione epistolare riguarda dunque non solo i contenuti e lo stile, ma in generale l'estensione del suo carattere pragmatico, con il passaggio (certo non nuovo) dalla sfera privata a quella pubblica. Se, come abbiamo visto prima, gli autori stessi danno segnali in cui avvertono esplicitamente il lettore del carattere fittizio di un testo denominato «lettera», dimostrano di possedere una certa coscienza dell'esistenza di norme discorsive che regolano la produzione testuale. Occorre a questo punto indagare da un punto di vista storico la teoria storica dei generi epistolari.

3. *I generi epistolari fra percezione storica e teoria retrospettiva.*

3.1. *La coscienza di tradizioni dei generi epistolari nel Settecento.*

Come viene percepito il genere epistolare dagli autori nel Settecento? Partiamo da un esempio non italiano, già studiato in altra sede[21], che illustra la percezione da parte degli scriventi delle grandi potenzialità della scrittura epistolare nella cultura europea settecentesca. Con i *Fondamenti accademici dello scrivere poesia e lettere* il tedesco Johann Neukirch presenta un esempio di precettistica epistolografica che ebbe particolare fama nella *Frühaufklärung* del primo Settecento. L'opera di Neukirch ben si presta ad illustrare il carattere convenzionale e istituzionale attribuito all'arte episto-

[19] Dillon Wanke, *I «Libri di lettere» di Saverio Bettinelli*, p. 163.

[20] Una tale distinzione è parzialmente stata sviluppata nello studio sopra citato di Hamburger, che distingue le finzioni scientifiche da quelle «estetiche» (letterarie e artistiche): cfr. Hamburger, *La finzione narrativa*, p. 15.

[21] Schwarze, *La forma epistolare*, pp. 27 sgg.

lare, in quanto l'epistolografia è rappresentata come figlia dell'eloquenza e sorella della poetica[22]. L'autore presenta la scrittura epistolare come un settore letterario già ben regolato e modellato; l'istituzione nell'arte di scrivere lettere era parte insostituibile dell'educazione di un giovane e necessitava «di modelli effettivamente fruibili»[23].

Una coscienza del genere epistolare si avverte anche nella manualistica italiana settecentesca[24]. Va comunque sottolineato che la precettistica epistolare risponde prevalentemente ad esigenze pratiche e didattiche, e non si pone come scopo quello di dare un quadro esaustivo del sistema dei generi letterari dell'epoca.

Consultiamo a questo proposito «il trattato di epistolografia più esaustivo del Settecento italiano»[25], vale a dire le *Istruzioni per la gioventù impiegata nelle Segreterie specialmente in quelle della Corte romana* di Francesco Parisi, stampato per la prima volta in tre volumi nel 1781 a Roma e in quattro volumi nella seconda edizione del 1785[26]. La seconda parte del manuale di Parisi è dedicata alla divisione delle lettere in generi[27], uno degli argomenti fondamentali della manualistica settecentesca che spesso si diffondeva in suddivisioni più o meno dettagliate. Così anche il nostro autore ricorda prima in un'ottica piuttosto critica «le divisioni» proposte da altri: Libanio («il più antico di tutti [che] le divide in quaranta specie»; sono denominati in veste d'esempio «l'*amichevole*, l'*allegorica*, l'*apologetica*, la *dottrinale*»)[28], divisioni a ottanta e cento specie (senza indicazione di autore) oppure divisioni effettuate in termini «più discreti, benchè non più utili» che «riducono» le lettere «ai tre generi oratorj,

[22] J. Neukirch, *Academische Anfangs-Gründe, zur Teutschen Wohlredenheit, Brief-Verfassung und Poesie. Der Studirenden Jugend zum Besten in Deutschen Regeln und Exempeln entworfen*, Braunschweig, Renger, 1729.

[23] Cfr. F. Forner, *Scrivere lettere nel XVIII secolo. Precettistica, prassi e letteratura*, Verona, QuiEdit, 2012, p. 15.

[24] Il libro di Fabio Forner fornisce la prima panoramica sistematica sulla precettistica epistolografica italiana nel XVIII secolo in quanto si tratta di «un tentativo di indagare nella sua globalità il fenomeno dei manuali o dei trattati per imparare a scrivere le lettere, ossia pubblicazioni anche molto diverse fra loro che, nonostante oggi siano spesso sconosciute, ebbero grande successo editoriale nel XVIII secolo»: *ibidem*, p. 9.

[25] Cfr. *ibidem*, p. 133. L'autore nota inoltre: «Se non possiamo dire di essere difronte al trattato di epistolografia più diffuso nel Settecento, è certo che l'opera del Parisi fu una delle più apprezzate, anche per la completezza, testimoniata almeno dalla sua mole»: p. 134.

[26] In seguito si cita dalla seconda edizione: cfr. F. Parisi, *Istruzioni per la gioventù impiegata nella segreteria, di Francesco Parisi dell'Accademia letteraria di Roveredo*, 4 voll., Roma, Antonio Fulgoni, 1785.

[27] «I generi delle lettere», *ibidem*, vol. I, pp. 197 sgg.

[28] *Ibidem*, p. 197.

ovvero le distinguono in necessarie, utili, e dilettevoli», con riferimento esplicito a Bartolomeo Zucchi che nel suo *Segretario* cinquecentesco si concentra, sulla scia della classificazione retorica antica, sui diversi stili epistolari[29].

Seguendo un metodo decisamente pragmatico, Parisi costruisce la sua «divisione delle lettere» partendo (in termini moderni) dai tre atti linguistici che starebbero alla base di qualsiasi scambio epistolare e che quindi darebbero vita ai tre «generi» epistolari: la *domanda*, il *beneficio* e il *ringraziamento*[30].

> Sembra che per fare una giusta divisione debba questa disumersi dalla intrinseca sostanza della lettera. Qualunque commercio epistolare altro non contiene, se non che cose buone, o male, che appartengono, o a chi scrive, o a chi si scrive. Questa dunque è la loro intrinseca sostanza, e la materia. Ora quanto alle cose buone, delle quali trattasi nelle lettere, o si desiderano, o si concedono, o si ricevono. Chi le desidera, priega, e domanda: chi le concede, le dà per compiacere, e far beneficio. Chi le riceve ne mostra gradimento, e riconoscenza. Ecco dunque, che tutta la sostanza delle lettere può ridursi a questi tre generi, cioè al *pregare*, al *concedere*, al *ringraziare*, ch'è lo stesso, che dire 1. alla *domanda*: 2. al *beneficio*: 3. al *ringraziamento*[31].

Segue una descrizione tipologica più dettagliata dei tre generi che risponde alle esigenze della pratica epistolare quotidiana. Una descrizione più precisa, pensata per i testi epistolari offerti come modello, riguarda, nei capitoli successivi, le lettere di negozio – divise in ben tredici sottospecie – e quelle di complimento. Le indicazioni, sempre seguite da esempi, concernono il contenuto, la forma e le risposte. La divisione tipologica proposta dal Parisi assume quindi un carattere meramente pratico, escludendo un uso fittizio della forma epistolare; lo stesso si può osservare per gli approfondimenti offerti nella terza e quarta parte del trattato, che tengono conto dei vincoli posti alla produzione epistolare in relazione ai diversi ambiti sociali nei quali si colloca la comunicazione.

La visione critica proposta alla fine del secolo dall'autore di un altro manuale famoso, Luigi Baldelli, tiene conto delle proposte tipologiche dei suoi contemporanei quando nota che le missive

[29] B. Zucchi, *L'idea del segretario*, stampato a partire dal 1595; la Bayerische Staatsbibliothek accoglie l'edizione veneziana del 1606: cfr. B. Zucchi, *L'idea del segretario: rappresentata in vn trattato dell'imitatione, e nelle lettere di principi, e d'altri signori*, Vinetia, Compagnia Minima, 1606.

[30] Un approccio analogo seguono nella linguistica testuale le tipologie testuali basate su parametri teorici per definire tipi funzionali di testo (*Texttypen* oppure *Textsortenklassen*) cui si attribuiscono generi testuali più particolari a seconda dell'impronta tematica, cfr. K. Adamzik, *Textsorten – Texttypologie: Eine Kommentierte Bibliographie*, Münster, Nodus, 1995; M. Heinemann – W. Heinemann, *Grundlagen der Textlinguistik: Interaktion – Text – Diskurs*, Tübingen, Niemeyer, 2002.

[31] Parisi, *Istruzioni*, p. 198; corsivo nell'originale.

vengono esorbitantemente divise e subdivise in varie classi, denominandole *Congratulatorie*, *Conciliatorie*, *Suasorie*, *Dissuasorie*, *Ortatorie*, *Deortatorie* ec. applicandole al genere *dimostrativo*, *deliberativo*, *giudiziale* ec. Noi lasciamo ai Pedanti il pensiere di deliziarsi con siffatte lautezze. Ci contenteremo di chiamare le suddette lettere col generico e semplice vocabolo di lettere *Familiari*, o *Miste*[32].

Parlando genericamente di «epistolar letteratura», Baldelli stesso propone, dunque, di ridurre i generi a due grandi «raggruppamenti», diversi fra di loro per i contenuti e per lo stile. Intendeva così rifarsi alla manualistica epistolare del IV secolo, e in particolare a Caio Giulio Vittore e all'ultima delle tre appendici della sua *Ars rhetorica* ciceroniana, il *De epistolis*. Il gruppo delle «Lettere miste» comprende le lettere che servono a pubblicare saggi d'erudizione nei campi più disparati, da Baldelli anche denominate «lettere scientifiche, lettere fatte più per la stampa che pel famigliare carteggio»[33]. Più avanti propone invece una suddivisione tipologica più dettagliata che comprende «epistolari produzioni di pubblici negozj, le mercantili, le familiari, le scientifiche e le dedicatorie ec.»[34].

La teoria e la prassi del genere epistolare seguono quindi interessi e necessità apparentemente diversi, nutrendosi di una tradizione epistolare secolare in cui si codificano per l'epistolografia regole derivate innanzitutto dalla retorica.

Non di rado gli autori che scelgono la forma epistolare dimostrano di possedere una coscienza non solo metalinguistica, ma anche metatestuale[35]. Tale «coscienza di genere» (*Textsortenbewusstsein*) si esprime per esempio nella scelta di usare il doppio nome «lettera» e «saggio» per il testo di Corniani[36]; si riscontra una certa coscienza della 'trasgressione del genere' anche nel caso di Carlo Gozzi, quando, riferendosi al proprio «laboratorio epistolare» in una lettera del 1785 all'amico Innocenzo Massimo, così descrive la loro corrispondenza: «Le nostre lettere si potrebbero intitolare "Gazzette ipocondriache"»[37].

[32] L. Baldelli, *I veri fonti dello scrivere epistolare e le prerogative del perfetto segretario con eccellenti lettere italiane per la maggior parte inedite*, Faenza, Gioseffantonio Archi, 1792, p. 30.

[33] *Ibidem*, p. 32.

[34] *Ibidem*, cap. VII, pp. 122 sgg.

[35] All'argomento «La lettera e l'evoluzione della comunicazione erudita: coscienza del genere e pratica epistolare nel Settecento italiano» è attualmente dedicato un progetto di dottorato in corso all'Università di Augsburg in co-tutela con l'Università di Verona.

[36] Corniani, *Saggio sopra la poesia alemanna*.

[37] C. Gozzi, *Lettere*, a cura di F. Soldini, Venezia, Marsilio, 2004, nr. 47, p. 153; cfr. anche I. Crotti, *Amico carissimo. Lettere di Carlo Gozzi a Giuseppe Baretti*, in *Lumi inquieti*, pp. 113-126: 113.

Una coscienza del genere si esprime in altri casi anche nel ragionamento esplicito sui vantaggi offerti dal genere epistolare, come ad esempio la possibilità di prendersi delle libertà soggettive e stilistiche non offerte dai modelli testuali tradizionali. Francesco Algarotti sottolinea la grazia fornita ad un testo erudito dalla scelta della forma epistolare: «Così certi pensieri, che hanno un certo che di grazia originale in lettere o in piccioli saggi, la perdono, mi pare, nel metodico apparato d'un libro»[38]. Negli scritti di Lazzaro Spallanzani, biologo naturalista reggiano, cui dobbiamo, oltre a un vasto *Epistolario* con circa 1600 lettere pubblicate, tutta una serie di lettere *saggistiche* o *dissertatorie*, si trovano svariate osservazioni che riguardano la forma testuale della lettera. Mentre in alcuni casi egli preferì il genere della memoria o del saggio, seguendo il modello francese, in altri presentò come motivi per la scelta della forma epistolare l'opportunità di inserire brani narrativi che alleggerissero lo stile e la varietà stilistica della lettera che permette di accogliere tensioni, polemiche ed emozioni personali[39].

L'interpretazione di questa «inflazione dei generi» può portare a conclusioni negative a volte segnate da uno spirito puristico. È significativo il breve passo che riportano tre noti studiosi di epistolografia nell'articolo *Scritture epistolari* dell'*Enciclopedia Italiana Treccani*, laddove trattano di un «abuso della forma epistolare» che genera delle «forme spurie»: «Anche in Italia, durante il Settecento, si abusò quasi della forma epistolare: si pubblicarono lettere didascaliche d'ogni genere, lettere descrittive, e pseudoepistolari erotici, galanti, satirici, capricciosi, e romanzi epistolari. Ma, lasciando da parte per ora queste forme spurie, non dobbiamo trascurare eccellenti raccolte di lettere, curate dagli stessi autori o postume»[40].

Non c'è dubbio che si tratti di concetti sostanzialmente diversi della forma epistolare. È doppiamente interessante, invece, la forte divisione fra le «eccellenti raccolte di lettere, curate dagli stessi autori o postume», e tutte le altre forme epistolari «illegittime» e perciò dichiarate «abusive» perché

[38] Vd. la settima lettera in F. Algarotti, *Lettere di Polianzio ad Ermogene intorno alla traduzione dell'Eneide del Caro*, in *Opere di Francesco Algarotti e Severio Bettinelli*, a cura di E. Bonora, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969, p. 306.

[39] Tale scelta è stata ampiamente analizzata da Altieri Biagi che citiamo in seguito: cfr. il capitolo *Forme della comunicazione scientifica*, in M. L. Altieri Biagi, *Fra lingua scientifica e lingua letteraria*, Pisa, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 1998, pp. 58-64.

[40] G. Funaioli – G. Cardinali – G. Natali, *Scritture epistolari*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, http://www.treccani.it/enciclopedia/scritture-epistolari_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

1. la parte «squalificata» della prassi epistolare comprende praticamente tutto il ventaglio di lettere fittizie che qui c'interessano e
2. proprio per il Settecento rimane difficile distinguere fra corrispondenza «naturale» (vale a dire le raccolte di lettere)[41] e i casi in cui «il *lector in fabula* effettivo coincide con il lettore dell'opera pubblicata più che con il destinatario individuale della lettera» (vale a dire «forme spurie»); anche perché esiste una zona 'mista' di lettere la cui pubblicazione non era prevista originariamente.

Quali potrebbero dunque essere gli strumenti per interpretare la situazione in modo soddisfacente?

3.2. *La teoria dei generi epistolari: alcuni problemi.*

> «Epistola non vuol dir niente, o, tutt'al più, designa una circostanza esterna, dalla quale non s'inferisce cosa che valga. Sotto quella denominazione ci sono i più varii atteggiamenti mentali, morali, sentimentali, e dunque questi bisogna direttamente osservare e notare in relazione alle ricerche che conduciamo». (Benedetto Croce)[42].

Nel programma del convegno *Epistolarità fittizia nel Settecento*, organizzato nel 2015 dal C.R.E.S., si trovano elementi tipologici che si riferiscono alle varie funzioni della lettera. Si ritrovano in quel testo denominazioni di genere in cui sembrano già cristallizzati generi epistolari ben definiti come *lettera dedicatoria*, *dissertazione epistolare*, *lettere scientifiche*, *odeporica epistolare* oppure *lettera odeporica*, *romanzo epistolare*, *epistolografia in versi*, *lettera pittorica*, *lettere morali*. Si fa riferimento in questo modo alle varie sfere discorsive in cui si utilizza la forma epistolare: come «critica teatrale sotto forma di lettera», «storia letteraria in forma di lettera», «pedagogia epistolare»; oppure: «la lettera alla prova del periodico». Pur indicando

[41] Il termine è stato introdotto da S. Lecointre, *Contribution à une théorie du texte des correspondances*, in *Ecrire, publier, lire les correspondances. Problématique et économie d'un «genre littéraire»*, Université de Nantes, Département de Psychologie, 1983, pp. 195-212.

[42] B. Croce, *Scrittori del pieno e del tardo Rinascimento.* XXVIII: *Critica letteraria nel Cinquecento. Pietro Valeriano e la controversia della lingua. Antonio Minturno (La poetica)*, «La Critica» XLII (1944), pp. 113-154; citato in M. C. Panzera, *La lettre et ses frontières dans les traités épistolaires entre Moyen-Âge et Renaissance: problèmes et perspectives de recherche*, in *La lettre au carrefour des genres et des traditions du Moyen-Âge au XVII^e siècle*, édité par M. C. Panzera – E. Canonica, Bordeaux, Presses Universitaires de Bordeaux, 2015, pp. 20-37: 20.

alcuni fenomeni e modelli epistolari ben noti, la suddivisione tipologica che qui traspare è lontana dal mostrare una propria coerenza[43].

Se ci appropriamo della teoria dei generi per interpretare la complessità epistolare settecentesca, dobbiamo allora affrontare alcuni problemi. I problemi derivano in primo luogo da una categorizzazione che per distinguere i generi (anche quelli epistolari) segue parametri eterogenei e non sempre compatibili. Ciò è dovuto al fatto che la riflessione sui generi nasce da due tradizioni antiche – quella poetica e quella retorica con la famosa tripartizione in *genere giudiziario*, *genere deliberativo* e *genere epidittico* – che lasciano le loro tracce anche quando perdono rilevanza nel corso della storia per mescolarsi con altri modelli letterari, dopo il declino della retorica antica e almeno fino al Settecento. Ciononostante sono modelli di carattere normativo e cioè (nella terminologia di Maingueneau) «generi istituzionalizzati», a differenza dei «generi di routine», che stabiliscono dei criteri per distinguere e riprodurre i diversi modi di scrittura a livello formale, stilistico, contenutistico e/o linguistico. Questo problema (che, come abbiamo già potuto notare per la manualistica epistolare, si poneva anche agli stessi autori del Settecento) non è stato ancora oggi risolto.

Il genere epistolare, o meglio i generi epistolari (al plurale), si sono definiti in base a determinate caratteristiche e regole derivate da convenzioni stabilite già dalla retorica classica. Seguendo la teoria dei generi epistolari nel corso dei secoli, possiamo individuare alcune «tracce» della tipologia epistolare classica che perdurano fino ad oggi[44]. La distinzione fondamentale che regolava l'epistolografia era quella tra lettera privata (comprendente anche le lettere familiari, *familiares*, non destinate alla pubblicazione) e lettera pubblica (che includeva anche le lettere aperte, *negotiales*, destinate a divulgare il pensiero dello scrivente e dunque scritte pensando alla pubblica diffusione). Per queste ultime già l'antichità distingue vari sottogruppi di lettere in base alla loro funzione prevalente: lettere dottrinali (ad esempio le lettere indirizzate da san Paolo alle comunità dei fedeli); lettere filosofico-morali (lettere di Seneca formalmente indirizzate all'amico Lucilio). Al gruppo delle lettere private venivano invece attribuite le raccolte di lettere (l'epistolario di Cicerone, di Libanio). Esisteva anche un gruppo con caratteristiche «miste», nel quale si inseriva quella produzione epistolare che occupava una posizione intermedia

[43] Nell'introduzione alla raccolta di saggi dedicati ai generi epistolari fra Medioevo e Seicento i curatori parlano giustamente di un «embarras classificatoire»: cfr. *La lettre au carrefour des genres*, p. 2.

[44] Cfr. *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di A. Chemello, Milano, Gerini, 1998; Funaioli – Cardinali – Natali, *Scritture epistolari*.

tra la lettera pubblica e la lettera privata, non pensata originariamente per la pubblicazione, ma successivamente rivista per questo scopo dall'autore (l'epistolario di Plinio il Giovane). Nell'antica Roma nascono, nell'ambito della poesia satirica o elegiaca, anche composizioni poetiche chiamate 'lettere' (ad esempio le *Epistulae* di Orazio e di Ovidio). Il concetto di 'stile epistolare' si riferisce alla lettera privata e riguarda l'uso dei tempi, degli avverbi, toccando anche elementi strutturali come l'intestazione e la conclusione[45].

Gli elenchi dei generi epistolari moderni riprendono tanti elementi della terminologia e dei criteri dalla classificazione antica e hanno generalmente un carattere misto fra tipologia empirico-induttiva e teorico-deduttiva. Gli studi sui generi epistolari devono naturalmente giungere ad esiti differenziati se sono basati su presupposti di natura più astratta e deduttiva[46]. Sembra a questo punto utile avvalersi anche di qualche acquisizione teorica proveniente dall'ambito linguistico.

4. *Modelli e concetti provenienti dalla linguistica: verso un modello tipologico integrativo.*

L'allargamento della nozione di *genere* all'insieme delle attività verbali è avvenuto solo di recente (in ambito francese dall'analisi del discorso, in ambito germanofono dalla linguistica testuale). Si tratta di modelli in cui gli epistolari sono concepiti come atti linguistici inseriti in determinate situazioni e contesti storici all'interno di tradizioni discorsive circoscritte a livello nazionale, oppure anche collocate al livello transnazionale della Repubblica delle lettere europea, se non addirittura in diversi secoli della cultura occidentale[47].

L'approccio tipologico che abbiamo già potuto individuare in Parisi è stato ampiamente sviluppato dalla linguistica testuale odierna[48]. La classificazione

[45] Cfr. K. Thraede, *Grundzüge griechisch-römischer Brieftopik*, München, C. H. Beck, 1970.

[46] Come sostiene Maria Corti, è possibile definire due linee critiche fondamentali: «Le investigazioni sui generi letterari giungono ad esiti ben differenziati e si possono fondamentalmente separare in due categorie: le posizioni di natura astratta, atemporale, deduttiva e quelle di natura storica, diacronica, induttiva»: M. Corti, *Principi della comunicazione letteraria*, Milano, Bompiani, 1976, p. 151.

[47] Senza potermi dilungare in questa sede sul concetto delle tradizioni discorsive mi fermo in conclusione sulla nozione di genere in chiave pragmatico-linguistica.

[48] Alcuni aspetti generici della tipologia testuale sono già stati presentati in S. Schwarze, *Brevità e testo breve – stimoli interpretativi in chiave della linguistica testuale*, in *Testi brevi. Teoria e pratica della testualità nell'era multimediale*, a cura di G. Held – S. Schwarze, Frankfurt ecc., Lang, 2011, pp. 15-30.

linguistica dei testi parte dal presupposto che comprendere un testo significhi saperlo cogliere in quanto rappresentante (*token*) di un tipo più generale, più o meno ricorrente in una data cultura (*type*). L'interpretazione dei meccanismi che consentono di ricondurre un testo a un determinato tipo è l'oggetto della ricerca di studiosi di varie discipline (psicologia, linguistica, scienze cognitive).

La *Textsortenforschung*, spesso concepita come il «cuore» della *Textlinguistik*[49], ha proposto vari modelli di classificazione che, nonostante il loro carattere eterogeneo (per lo più a livello terminologico), permettono l'identificazione di alcuni modelli fondamentali variamente ripresi e modificati. L'approccio comunicativo-pragmatico focalizza l'attenzione sulla dimensione logica oppure topicale. Il testo viene definito in parametri che riguardano il suo inserimento in un atto comunicativo, il suo orientamento tematico e una sua funzione riconoscibile. Per genere testuale si intendono comunemente classi di testi (virtuali) che vanno considerate come modelli convenzionali, storici e ben distinguibili fra di loro sulla base di caratteristiche pertinenti. I percorsi tipologici si distinguono in base al procedimento teorico-deduttivo o empirico-induttivo. L'approccio teorico-deduttivo si basa sulla distinzione di diversi tipi testuali che servono a identificare le caratteristiche essenziali dei diversi procedimenti e modalità di comunicazione in base agli scopi del mittente ed ai rapporti instaurati con i destinatari. L'approccio empirico-induttivo è invece basato su realizzazioni testuali concrete, sulle denominazioni del genere e sul sapere testuale (*Textsortenwissen*) dei parlanti. I due percorsi sono intesi come itinerari complementari che rendono possibile sia la classificazione sistematica dei testi in base a parametri scientifici universali, sia la descrizione di fenomeni resi convenzionali nelle singole tradizioni discorsive.

La tripartizione delle tradizioni discorsive a seconda della loro complessità in universi discorsivi (letteratura, scienza, religione, vita quotidiana ecc.), generi testuali (letterari, scientifici, quotidiani) ed elementi formulari (del tipo allocutivo o conclusivo nel caso delle lettere) rende evidente la storicità dell'organizzazione testuale come anche della sua interpretazione[50]. Se la sfera discorsiva letteraria rappresenta sin dalla formazione di un canone letterario un oggetto prediletto della riflessione e normalizzazione testuale esplicita, la sfera scientifica specialistica (fino al Settecento ancora non ben distinta da quella

[49] Cfr. *Kommunikationstypologie. Handlungsmuster, Textsorten, Situationstypen. Jahrbuch 1985 des Instituts für deutsche Sprache*, hrsg. von W. Kallmeyer, Düsseldorf, Schwann, 1986.

[50] Così i testi quotidiani e con loro anche la lettera familiare o privata nella sua concezione moderna sono divenuti solo di recente oggetto di interesse scientifico: cfr. G. Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2003.

letteraria) se ne deve emancipare anche per quanto riguarda l'organizzazione testuale. È specialmente in periodi di riorganizzazione che subentrano forme comunicative che si assumono (con la terminologia dell'analisi di discorso) il ruolo di «cornice testuale» o «ipergenere» poco specifici, all'interno del quale si realizzano diverse «messinscene» della parola[51]. Per molti secoli, e fino al Settecento, nella cultura occidentale fu il dialogo la forma testuale prevalente in cui si organizzava il sapere scientifico; nel Settecento la forma epistolare prese in posto del dialogo, anche se in essa sopravvisse l'elemento dialogico (cfr. la lettera come «mezzo-dialogo con assenti»)[52].

5. *Conclusione.*

L'approccio critico alla scrittura epistolare oscilla essenzialmente ancora oggi fra l'analisi empirica della vasta produzione e la discussione teorica sul collocamento dei singoli «discorsi epistolari» nel sistema globale delle pratiche discorsive e letterarie. Se l'«imbarazzo classificatorio» avvertito da diversi studi recenti può essere interpretato come prova di un interesse rinnovato della ricerca per l'epistolarità, traspare innanzitutto in tale atteggiamento la coscienza del fatto che la lettera tenta di sottrarsi a una classificazione generica e tipologica troppo rigida. Per un'interpretazione adeguata della prassi epistolare italiana settecentesca e in particolare della plurifunzionalità delle lettere fittizie occorre procedere ad un'integrazione degli studi precedenti. A livello teorico, sembra utile superare una prospettiva strettamente legata alla teoria dei generi letterari, per poter cogliere l'espansione della forma epistolare in altre sfere discorsive, così come la frequente trasgressione fra sfera privata e pubblica. A livello pratico, la ricerca dovrebbe interessarsi più sistematicamente a quel campo che si potrebbe definire «la coscienza testuale» o «coscienza dei generi» sviluppata dagli stessi autori di lettere. Uno spoglio dei testi alla ricerca di elementi in cui si evidenzia la coscienza da parte degli autori di seguire o di trasgredire tradizioni discorsive potrebbe rendere più trasparente il processo in cui si sviluppano le convenzioni della produzione testuale e con loro anche i generi testuali.

SABINE SCHWARZE

[51] Cfr. D. Maingueneau, *L'analyse du discours et ses frontières*, «Marges linguistiques», IX (2005), http://dominique.maingueneau.pagesperso-orange.fr/pdf/L-analyse-du-discours-et-ses-frontieres.pdf.

[52] Come abbiamo dimostrato in altra sede per la teoria della traduzione nel Settecento italiano: cfr. Schwarze, *La forma epistolare*, pp. 33 sgg.